

Formare un'altra Italia

Le istituzioni educative, ricreative e di socialità degli esuli antifascisti italiani a Ginevra

Training a new Italy

The educational, recreational and social institutions for the Italian anti-fascist exiles in Geneva

FABIO MONTELLA

One of the most active communities of Mussolini's opponents was born around the Geneva lake and grew to count thousands of militants. Through a patient and methodical educational action, this anti-fascist community kept alive the idea that another Italy was possible and that it could be built through a patient and methodical action inside associations and institutions which turned into effective bulwarks against the regime. A particularly important episode is the one of Saint-Cergue, where many Jewish children, running away from the Nazi persecution during the war, were saved in the Swiss village.

KEYWORDS: MUSSOLINI, EDUCATION, FASCISM, GENEVA, JEWISH

Introduzione

A Ginevra e nel confinante dipartimento francese dell'Alta Savoia prese vita, negli anni del fascismo, una delle più attive comunità di oppositori di Mussolini. In questo permeabile territorio al confine franco-svizzero, figure chiave della lotta al regime come Giuseppe Chiostergi, Egidio Reale, Olindo Gorni, Armando Zanetti, Emilio Lussu, Guglielmo Ferrero e la moglie Gina Lombroso furono i principali riferimenti di un 'fuoco comunitario antifascista'¹ che arrivò a contare migliaia di militanti; un 'fuoco' intorno al quale gli esuli, per una ventina d'anni, mantennero viva l'idea che un'altra Italia fosse possibile e che potesse essere costruita attraverso una paziente e metodica azione educativa, all'interno di associazioni e istituzioni che si trasformarono in altrettanto efficaci baluardi della lotta al regime e in particolare ai tentativi del fascismo di occupare ogni spazio, anche all'estero, in ambito culturale, assistenziale e di socialità. Questo tema si inserisce a pieno titolo, da un lato nella storia dell'antifascismo e dall'altro nelle

vicende dell'emigrazione italiana nella prima metà del Novecento. Si tratta di temi già affrontati dalla storiografia. Sull'emigrazione in Svizzera tra le due guerre mondiali, in particolare, vi sono gli importanti lavori di Sonia Castro, Elisa Signori e Marina Tesoro. La prima ha studiato la storia dei rapporti culturali e politici tra Italia e Svizzera in epoca contemporanea, con particolare riguardo alla storia dei flussi migratori in entrambe le direzioni²; Elisa Signori, che ha scritto il più completo volume sulle vicende dei fuorusciti italiani in terra elvetica nel cruciale periodo 1943-1945³, ha di recente pubblicato, insieme a Marina Tesoro, la biografia di Fernando Schiavetti durante l'esilio ginevrino e in particolare il ruolo giocato dal leader antifascista nel tentativo di porre le basi di una vasta alleanza di forze capace di servire non soltanto come arma di lotta contro la dittatura ma anche come strumento per costruire la futura Italia democratica⁴. Sono stati un riferimento costante per il presente saggio, insieme ai volumi richiamati, anche gli atti del convegno internazionale di Locarno sulla Svizzera e i fuorusciti italiani⁵ e i lavori sul canton Ticino di Mauro

Cerutti⁶. Esistono poi importanti lavori su aspetti specifici dell'emigrazione antifascista che rivestono un particolare interesse anche per l'analisi del caso svizzero e francese: ad esempio quelli di Santi Fedele sulla massoneria⁷ e sulla concentrazione antifascista⁸, il volume sull'attività di Ignazio Silone in terra elvetica⁹ e diverse opere su singoli aspetti dell'esilio ginevrino della famiglia Ferrero¹⁰, sulla cui vicenda, peraltro, manca ancora una ricostruzione complessiva.

La storia dell'emigrazione a Ginevra e in Alta Savoia, dove già prima dell'avvento al potere di Benito Mussolini si erano insediate vivaci e popolose comunità italiane, sarebbe da analizzare più approfonditamente, perché molti sono gli spunti utili a comprendere i meccanismi di 'resistenza' al fascismo degli espatriati¹¹. In questo saggio si intende mettere in luce un particolare aspetto della vita degli esuli sulle due sponde del Lago Lemano, ovvero gli strumenti, le iniziative e i luoghi di formazione attraverso i quali gli italiani che non si riconoscevano nel regime crearono un'attiva coscienza politica e una vivace attività di opposizione, secondo un modello che, per molti versi, non ebbe uguali nell'antifascismo italiano.

I «fuorusciti» che vivevano e lavoravano intorno al Lago di Ginevra continuarono a svolgere l'attività politica che era loro negata in patria, si aiutarono vicendevolmente nelle quotidiane necessità imposte dalla vita di emigranti, ma misero anche in campo un'esperienza unica nel panorama del fuoriuscitismo come la costruzione della colonia estiva di Saint-Cergues, che permise ai figli degli emigrati italiani di trascorrere momenti di svago e di crescita al riparo dall'educazione imposta dalle istituzioni del regime.

L'intensa attività degli esuli rappresentò per anni una spina nel fianco del fascismo, che utilizzò una fitta rete di spie e confidenti, il potere delle agenzie consolari e l'influenza dei fasci all'estero per tentare di contrastare i successi degli avversari. I tentativi di condizionare l'attività degli antifascisti, come nel caso degli attacchi all'indipendenza della società Dante Alighieri e delle scuole italiane, ebbero tuttavia scarsa fortuna. Alla fine del lungo viaggio attraverso il fascismo gli oppositori avrebbero portato, nell'Italia repubblicana, il bagaglio di esperienze accumulate in anni di lotta, mentre a Ginevra, durante e dopo la guerra, si videro maturare i frutti

migliori dei semi di solidarietà e giustizia sociale sparsi dagli esuli in terra elvetica; tra questi frutti vi fu il salvataggio dalla deportazione di decine di bambini ebrei nascosti nella colonia estiva che era stata costruita dagli italiani a Saint-Cergues¹².

Ginevra, città-rifugio per gli emigranti italiani

Ben prima dell'avvento del fascismo Ginevra era considerata una meta privilegiata per gli italiani perseguitati in patria per le loro idee politiche. La città-rifugio per eccellenza aveva sempre garantito agli esuli un certo grado di autonomia e libertà d'azione. Lo stesso Benito Mussolini, all'inizio del Novecento, aveva trovato asilo nella città di Calvino, nel corso del suo vagabondare come agitatore, conferenziere e pubblicitista¹³.

Come ricordò anni dopo Armando Zanetti, uno tra i più noti esuli antifascisti a Ginevra, all'inizio del secolo la città di Calvino era la «patria di tutti i non-conformismi, capitale ultima e in certo senso riassuntiva del protestantesimo e in tal senso, per antonomasia, «anti-Roma»» e «nemica dei Savoia»¹⁴. La colonia italiana vi spiccava «per le sue dimensioni numeriche», oltre che «per le sue tradizioni gloriose»¹⁵. Con 15 mila individui censiti nel 1920, la comunità italiana era la terza, per ampiezza, di tutta la Svizzera, dopo quelle del Ticino e di Zurigo.

Nell'immediato dopoguerra la colonia, forte numericamente, era anche profondamente divisa al suo interno. La frattura principale divideva coloro che avevano appoggiato l'intervento militare dell'Italia da chi vi si era opposto. Sulla prima posizione si erano schierate quasi tutte le istituzioni create dagli italiani nei decenni precedenti, come il comitato della Società Dante Alighieri e le scuole italiane¹⁶, «che ostentavano un'unità basata sul patriottismo e sulla fedeltà alla Casa Reale», rimanendo «saldamente» mantenute «sotto il controllo del console e di un gruppo di notabili»¹⁷. Tra i più ferventi animatori di questo campo figurava il repubblicano Giuseppe Chiostergi, partito volontario coi francesi sul fronte delle Argonne già nel 1914 e arrivato a Ginevra due anni dopo, ferito, a seguito di uno scambio di prigionieri. Nominato cancelliere della sede ginevrina della Camera di commercio italiana in Svizzera nel 1916, due anni dopo

ne era divenuto segretario generale per tutta la Confederazione; sul fronte ostile all'intervento si erano invece attestate la locale sezione socialista (quella frequentata alcuni anni prima da Mussolini) e gli anarchici, che si radunavano attorno al periodico bilingue «Le Réveil anarchiste-II Risveglio anarchico»¹⁸.

Protezione, lavoro, cultura e svago: la costruzione di un'altra Italia

Con l'avvento del fascismo, l'emigrazione politica italiana trovò a Ginevra un terreno particolarmente fertile per insediarsi e continuare a professare le proprie idee, oltre che un luogo dove trovare, con una certa facilità, un'occupazione. La città sul lago Lemano offriva infatti molteplici opportunità di lavoro, specie nell'edilizia, nell'artigianato, nel piccolo commercio, nel settore turistico-alberghiero e nelle professioni liberali.

I disagi derivanti dall'emigrazione furono qui attenuati da fitte reti di mutuo aiuto create dai connazionali e tollerate (quando non protette e apertamente appoggiate) dalle autorità locali.

Aiutare i connazionali a trovare un lavoro fu certamente una delle principali preoccupazioni delle comunità antifasciste; ma con l'arrivo della cosiddetta 'terza ondata' dell'emigrazione politica¹⁹ si assistette anche alla strutturazione di altre azioni, che permisero agli italiani di proseguire la loro vita all'estero.

Tra le attività messe in campo da questa solida rete di mutuo aiuto si segnalano il favoreggiamento dell'ingresso clandestino di connazionali, la produzione di documenti, la pressione sulle autorità francesi o svizzere per revocare decreti di espulsione, l'organizzazione di feste e banchetti di autofinanziamento, la partecipazione a celebrazioni o commemorazioni, la raccolta fondi pro vittime politiche, le sottoscrizioni per periodici 'sovversivi', la pubblicazione di giornali e materiale propagandistico.

Furono proprio le necessità quotidiane che scaturivano dal vivere e lavorare in un Paese straniero che consolidarono la rete di relazioni, al di là delle divisioni politiche di partenza all'interno della variegata galassia antifascista, divisioni che pure rimasero e che diedero origine, non di rado, a scontri all'interno della comunità.

Le abitazioni di alcuni esuli divennero crocevia di rapporti umani, luoghi nei quali ritrovarsi e discutere, ma anche rifugi per esuli in fuga e centri di smistamento per la fitta corrispondenza intessuta dagli antifascisti.

A Ginevra il «luogo di raduno spirituale e morale» per eccellenza dei capi dell'antifascismo fu l'abitazione della famiglia Ferrero, al numero 8 di Rue de l'Hôtel de Ville, al primo piano dell'antico palazzo dei Turrettini. Allievo dell'antropologo Cesare Lombroso e suo genero (avendone sposato la figlia Gina²⁰), Ferrero arrivò in Svizzera nel 1930, dopo la doppia nomina a professore ordinario di Storia contemporanea presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Ginevra e di docente all'Institut Universitaire de Hautes Etudes Internationales (Hei). Con l'arrivo di una personalità di grande prestigio come Ferrero, la battaglia antifascista si trovò «sempre più valorizzata» sia sul piano internazionale, negli ambienti della Società delle Nazioni, sia nella lotta degli italiani «contro il fascismo locale»²¹. Il suo palazzo, un tempo rifugio di una delle più importanti famiglie protestanti lucchesi (i Turrettini, appunto) venne frequentato da eminenti personalità della cultura internazionale²² e da alcuni tra i più noti esuli italiani, come i già citati Chiostergi e Zanetti, i fratelli Carlo e Nello Rosselli, Gaetano Salvemini, Mario Angeloni, Egidio Reale, Olindo Gorni, Carlo Levi, Emanuele Modigliani, Carlo Emanuele a Prato, Ignazio Silone²³, Randolpho Pacciardi, Alberto Tarchiani e Alberto Cianca. Come ricordò uno dei frequentatori di quelle stanze, Henri de Ziegler, amico e collega di Ferrero, i dialoghi non erano necessariamente gravi. Il tono, talvolta, diveniva allegro. Ma erano sempre conversazioni, e non chiacchiere. Niente di pesante, ma niente nemmeno di futile; discorsi di intellettuali desiderosi di distendersi, ma disdegnosi di ogni snobismo come di ogni sfoggio, in accordo con lo stile di quella dimora così bellamente austera, con la storia antica di Ginevra, con la grande speranza che componeva l'unità del gruppo, e con quanto l'epoca aveva di minaccioso²⁴.

Anima del salotto che trasformò la casa Ferrero in un «luogo di incontri intellettuali, di ospitalità per antifascisti e fuorusciti italiani, ma anche fucina di idee politiche e culturali»²⁵ era Gina, donna di forte personalità, cresciuta in un ambiente laico del quale aveva assimilato una cultura «libera, universalista e aperta agli ideali

positivisti»²⁶. Laureata in Lettere e in Medicina, prima di espatriare al seguito del marito aveva svolto attività di ricerca e clinica, divenendo una delle più fervidi collaboratrici del padre e scrivendo di psichiatria, criminologia, questioni sociali e temi economici, «con lo sguardo rivolto alle donne e al loro ruolo nella cultura contemporanea»²⁷.

Sposato Ferrero nel 1901, aveva instaurato col marito «un rapporto di grande intesa e complicità, con la scelta di una vita in simbiosi, ma anche con la conseguente imposizione di un ruolo secondario e minore», secondo la mentalità «conservatrice e ostile al protagonismo della donna» che persisteva in Italia, prima e dopo l'avvento del fascismo²⁸. Negli anni Trenta, a Ginevra lo spirito libero di Gina ebbe modo di liberarsi con «la chiarezza della sua riflessione politica e culturale, la forza delle sue scelte controcorrente, l'autonomia rispetto al padre, la capacità di affrontare il dolore con lucidità»²⁹, nel corso della prova più dura: la morte del figlio Leo nel 1933. Dopo questa tragedia Gina spese ogni energia come editrice degli scritti del figlio, in particolare dei saggi letterari e artistici e delle opere narrative e teatrali; un progetto che perseguì e al quale diede concretezza con la fondazione, insieme al marito, a Silone, a Reale e a Odoardo Masini, delle Nuove edizioni di Capolago, centro editoriale indipendente dai partiti che avrebbe dovuto pubblicare in lingua italiana e diffondere nel Regno e tra i connazionali emigrati opere di autori italiani esuli all'estero e libri di scrittori stranieri proibite dalla censura fascista³⁰. All'impresa aderirono anche i Rosselli. Con la famiglia di Carlo e Nello, durante gli anni ginevrini, Gina mantenne sempre stretti legami, come dimostra una fitta corrispondenza epistolare³¹, segno che alcuni elementi comuni, come l'interesse culturale, la comune origine ebraica, l'impegno politico, la visione di un'altra Italia ma anche la prematura morte dei figli, contribuirono ad approfondire i legami personali tra le donne delle due 'dinastie'; donne dalla marcata «autonomia di pensiero» e «capacità di azione», che ricoprirono «un ruolo fondamentale nella formazione e nel mantenimento della rete del fuoruscitismo italiano, ispirandone addirittura alcuni elementi»³².

Un'altra abitazione ginevrina che divenne un luogo fondamentale per il passaggio e la protezione dei

fuorusciti fu quella della famiglia Chiostergi. Nella casa soggiornarono, in vari periodi, antifascisti come Eugenio Chiesa, Pacciardi, Bruno Buozzi, Guglielmo Salvadori, la famiglia del martire trentino Cesare Battisti e, nella primavera del 1929, anche Sandro Pertini³³. Se la casa dei Ferrero fu il «rifugio» privilegiato di un'élite intellettuale internazionale che non aveva nessuna stima del fascismo e quella di Chiostergi fu il nascondiglio e la «buca delle lettere» di molti fuorusciti, vi era un altro locale, a Ginevra, che divenne «il ritrovo immancabile dei più attivi come dei più umili antifascisti, il passaggio obbligato» dei nuovi esuli «che piovevano quasi quotidianamente dai passi delle Alpi più vicini». Era il Caffè Bertoglio di Rue des Alpes, «dove le minacce all'indirizzo di personalità fasciste» erano «all'ordine del giorno»³⁴. Il locale, che funzionava allo stesso tempo come «osteria, mensa, trattoria secondo le ore del giorno, con alloggio di tre o quattro camere», era gestito da Giovanni Battista Bertoglio, già sindaco socialista di Crevacuore (Biella), insieme al figlio Comunardo e alla moglie Primina Cagna.

Altri locali pubblici gestiti da italiani di sentimenti contrari al regime si segnalano come luoghi di discussione politica e attività antifascista: il caffè Flora, segnalato dalla polizia come sede della sezione del Partito comunista italiano, il Café de l'Escalade in Rue de la Cité, il Café du Grütli, il Caffè di Place Madeleine 13, sede della società di mutuo soccorso La Nazionale, il Café Ljon di Rue Pécolat 10, la Brasserie Bonivard di Rue Sigismund Thalberg, anch'essa gestita dai Bertoglio, il Caffè ristorante di Rue de la Rôtisserie 15 e l'Hotel Savoie.

La Seminatrice, la società Dante Alighieri e la Colonia libera italiana

Mentre le abitazioni private furono i luoghi della convivialità e della protezione e i caffè furono quelli della socialità e della politica, la dimensione più culturale ed educativa degli antifascisti si svolse all'interno di istituzioni e associazioni italiane che conobbero alterne vicende tra le due guerre mondiali.

Un baluardo dell'antifascismo italiano a Ginevra fu la sede della società La Seminatrice³⁵, al primo piano del

civico 6 della Grande Rue. Il sodalizio era stato fondato nel 1919, in un periodo di «grande effervescenza politica» tra l'elemento operaio italiano emigrato, alle prese con le conseguenze della prima guerra mondiale e della smobilitazione, che avevano aggravato la crisi occupazionale, mentre l'assistenza consolare appariva «decisamente inefficace»³⁶. La Seminatrice era stata fondata (formalmente come società filodrammatica) da elementi dell'ala rivoluzionaria del Partito socialista italiano e dal gruppo anarchico che gravitava intorno al periodico *Il Risveglio*, con l'obiettivo essenziale di raccogliere fondi a favore delle vittime politiche e, dopo l'ingresso nel sodalizio della *Legha proletaria, mutilati e reduci*, anche per tutelare gli interessi degli smobilitati e delle famiglie dei caduti, «completamente dimenticati dal governo italiano». Entro la fine del 1920 la società era già stata sciolta, a causa di un non meglio definito «disaccordo fra compagni», ma era rinata qualche mese dopo per iniziativa di alcuni membri della *Legha proletaria*³⁷.

Come si poteva leggere dallo statuto, suoi scopi erano «l'onesto svago» e la diffusione della cultura fra il popolo «e più specialmente fra la massa operaia»³⁸, ma dai resoconti inviati dai fiduciari del regime al Ministero dell'Interno appariva chiaro che la sua attività travalicasse questi obiettivi per affermarsi come espressione «della corrente più radicale dell'elemento operaio del cantone»³⁹. Pur definendosi apolitica, infatti, la società filodrammatica aderì a iniziative organizzate a favore della stampa sovversiva e delle vittime politiche e portò sulla scena delle sale ginevrine drammi a carattere sociale quali *Suna l'Araba di Tripoli*. Nel 1926 aderirono al sodalizio noti esuli come Chiostergi e Gorni, intenzionati a tenere «conferenze istruttive»⁴⁰, per avvicinare La Seminatrice alle strutture antifasciste che si stavano organizzando nella colonia.

Nel 1928 l'associazione aderì alle scuole italiane, concentrandosi sull'organizzazione di conferenze a sfondo letterario con relatori come Angelo Monti, Chiostergi, Sancisi, Gorni e Reale, che accentuarono la sua connotazione politica antifascista. Nel marzo 1929 il circolo contava 112 soci⁴¹ ed era presieduto dall'onnipresente Chiostergi.

Per la promozione della cultura tra gli antifascisti ginevrini, ancora più delle vicende de La Seminatrice (la cui attività subì un calo negli anni Trenta⁴²), fu rilevante il ruolo della Società Dante Alighieri, fondata a Ginevra nel 1905⁴³ come sezione del sodalizio nazionale, nato a Roma 16 anni prima⁴⁴.

Al momento della presa del potere fascista, le sezioni della Dante Alighieri sparse per il mondo rappresentavano uno dei principali strumenti di politica estera nei confronti dei connazionali, che il fascismo aveva ereditato dal periodo liberale. Agli organismi preesistenti di tutela dell'italianità e di promozione dei vincoli culturali con la madrepatria si aggiunsero, inizialmente come fenomeno spontaneo, i fasci all'estero, che costituirono fin da subito un importante elemento di «discontinuità» e di «novità» col passato⁴⁵. Il primo fascio a sorgere all'estero era stato proprio in Svizzera, a Lugano, il 10 settembre 1920, ad opera di un gruppo di giovani italiani guidati da Renzo Ferrata e Orazio Laorca, nati e cresciuti nel Canton Ticino⁴⁶. Dopo la Marcia su Roma il fenomeno ebbe un forte impulso, tanto da imporre provvedimenti per l'organizzazione e per una direzione stabile ed efficace dei fasci. Nel 1923 il Gran Consiglio creò, all'interno della Direzione centrale del Partito nazionale fascista, una struttura di controllo e di guida politica, la Segreteria generale dei fasci all'estero e nelle colonie. A questi furono affidati compiti relativi all'espansione culturale, ma nei primi anni Venti divennero ancora più urgenti le questioni inerenti la legittimazione e la conquista del consenso, attraverso il reclutamento di gruppi dirigenti locali e l'ampliamento della rete organizzativa, con l'obiettivo di conferire all'apparato «una maggiore solidità dopo la prima fase di effervescenza»⁴⁷.

A Ginevra il fascio fu fondato nella primavera del 1923⁴⁸ e venne intitolato a Tito Menichetti, un giovane pisano già volontario nella prima guerra mondiale, morto nel corso di un'azione squadrista. A differenza di quanto avvenuto altrove, nella città sul lago Lemano l'iniziativa non nacque spontaneamente dal basso ma fu diretta dall'alto, su impulso di alcuni rappresentanti del notabilato locale e delle autorità consolari⁴⁹.

Fin dalla sua fondazione, il principale obiettivo del fascio ginevrino fu quello di conquistare e controllare politicamente la colonia, in una città che era anche il

centro della diplomazia mondiale, quindi una vetrina per il regime come lo era, del resto, per gli antifascisti. Per ottenere consenso non utilizzò tuttavia una tattica ‘frontale’, che avrebbe provocato resistenze nell’opinione pubblica e nelle autorità ginevrine, ma un ‘basso profilo’, che puntò a valorizzare l’esperienza combattentistica cercando di far accettare la propria presenza senza urtare sensibilità⁵⁰.

Come spiegò il conte Guido Vinci, nella sede del fascio, al civico 6 di Rue de la Tour-Maîtresse, era possibile trascorrere il tempo tra «conforti, svaghi onesti e giornali e riviste per tenersi al corrente»⁵¹. La «duttilità tattica» dei fascisti, che mostrò all’esterno un’immagine di sé quasi apolitica e innocua mantenendo all’interno un «integralismo fondamentale» nell’adesione ai principi totalitari⁵², permise alla sezione di Ginevra di moltiplicare i propri aderenti. A metà degli anni Venti il fascio aveva aumentato notevolmente il numero di iscritti, anche se c’era discordanza tra quanto indicavano i giornali antifascisti (tra i 75 e gli 85 individui) e quanto, sul fronte opposto, riportava la «Squilla italiana», che parlava di circa 110 persone⁵³. A queste si aggiungevano poi i semplici simpatizzanti e alcune donne, relegate tuttavia a ruoli assistenziali e ricreativi⁵⁴, considerati marginali.

A partire dal 1925 l’atteggiamento del fascio iniziò a mutare, complice un rinvigorito appoggio da parte delle autorità consolari⁵⁵ e le direttive emerse dal secondo *Convegno dei Fasci Italiani in Svizzera*, che si svolse a Zurigo, nel mese di settembre. In quell’occasione, dopo aver criticato pesantemente la linea tenuta fino ad allora, il delegato Ferrata delineò il chiaro obiettivo della conquista delle colonie, basato ideologicamente «sull’asserita identità tra fascismo e italianità»⁵⁶.

Già prima di queste direttive, il fascio di Ginevra aveva iniziato a volgere il proprio interesse verso le associazioni della colonia che non erano ancora pienamente allineate al regime o che risultavano apertamente controllate da oppositori di Mussolini.

I primi motivi di attrito nacquero dal rifiuto di vari sodalizi di ammettere alle cerimonie la presenza del gagliardetto fascista, motivato dal principio di apoliticità sancito da quasi tutti i loro statuti. Per lo stesso motivo, anche le scuole italiane, le più prestigiose e importanti tra le strutture associative create a Ginevra dagli antifascisti,

bocciarono più volte la domanda di ingresso nel Consiglio direttivo avanzata dal fascio Menichetti⁵⁷.

Fu proprio come risposta al tentativo di imporre il controllo sulle scuole italiane che a Ginevra sorse, nel 1925, la prima Colonia libera italiana⁵⁸ della Svizzera. Le famiglie aderenti a questa Colonia (formalmente istituita soltanto nel 1943⁵⁹) furono un migliaio, ma solo duecento o trecento risultavano attive: le altre seguivano l’evolversi della situazione, «talvolta aiutando di nascosto, per paura di “grane” col consolato»⁶⁰.

All’inizio del 1925 le attenzioni del fascio si concentrarono anche sul piccolo ma influente comitato ginevrino della Società Dante Alighieri, tra le prime sezioni della Società nazionale ad essere stata creata all’estero, nel 1894. Nonostante una pesante campagna di stampa ordita dalla «Squilla italiana» e l’intervento del Console italiano, che cercò invano di introdurre «nuovi aderenti» allo scopo di «avere una maggioranza» di fascisti, l’esito non fu favorevole a questi ultimi. Nel 1926 il gruppo dirigente ginevrino della Dante venne infatti posto sotto accusa da un ordine del giorno presentato da quattordici fascisti membri del comitato, ma questi, messi in minoranza, decisero di uscire dal sodalizio, accusando la Società di essere «anti-italiana»⁶¹. Dopo più di tre anni di inattività, una nuova elezione portò a un comitato direttivo della Dante «totalmente antifascista»⁶². L’assemblea approvò, con un solo voto contrario, di trasformare la Dante in un’associazione autonoma, che cessò così di far parte del sodalizio nazionale⁶³. La perdita del sussidio garantito dallo Stato non scoraggiò il presidente Chiostergi, che corse ai ripari organizzando sottoscrizioni e feste a favore dell’associazione, ma che pagò la sua opposizione con la perdita della carica di segretario della Camera di commercio italiana in Svizzera⁶⁴.

Nel settembre del 1926 finirono nell’occhio del ciclone anche le Scuole italiane, dopo che l’assemblea aveva deciso di mantenere il carattere apolitico dell’istituzione, appellandosi al dettato statutario. Le autorità fasciste italiane, in risposta, decisero di sopprimere il sussidio, che ammontava a tremila franchi l’anno, ma i responsabili delle Scuole decisero di proseguire ugualmente l’attività. Corsi regolari furono mantenuti nei principali quartieri della città, con mezzi raccolti attraverso sottoscrizioni tra

gli immigrati, aiuti di associazioni aderenti, in particolare la Dante, e con l'appoggio delle mutue⁶⁵. Nonostante la creazione, in locali concessi da privati, di scuole fasciste e «le pressioni d'ogni genere» che tolsero «non pochi scolari» agli esuli, nel 1931 erano ancora attive cinque scuole, compresi i corsi serali, per un totale di 213 allievi iscritti⁶⁶.

Il tentativo fascista di scalare la Dante Alighieri e l'ostilità nei confronti di Chiostergi e di associazioni come La Seminatrice e le Scuole italiane contribuirono a innalzare il livello della tensione. L'episodio più grave accade nella sala municipale di Plainpalais, una delle municipalità nelle quali era suddivisa la città di Ginevra. Dopo un tentativo fallito, da parte del fascio Tito Menichetti di far proibire una conferenza antifascista in programma l'11 giugno 1926, una serie di iscritti si presentarono all'incontro con l'intento di far rispettare «le buone norme di cordiali rapporti tra i due popoli vicini». Già durante il discorso dell'anarchico ticinese Luigi Bertoni, primo oratore della serata, l'ostilità tra i circa cinquanta fascisti e il resto del pubblico si manifestò con «grida rispettivamente a favore e contro Mussolini», quindi lo scontro verbale degenerò in rissa, «con lancio di sedie e l'esplosione di tre colpi di rivoltella». Grazie all'intervento della gendarmeria, non si contarono danni gravi alle persone, ma soltanto alcuni contusi⁶⁷. Secondo Eugenia Chiostergi, dopo questo episodio i fascisti abbandonarono l'idea di turbare le manifestazioni degli esuli⁶⁸.

Dopo oltre tre anni di inattività, la Dante antifascista riprese ad agire con rinnovato vigore, sotto la guida di Reale e Zanetti, che la trasformano in uno «strumento di battaglia culturale, e per riflesso politica, che s'impose all'attenzione del mondo ginevrino e spinse i fascisti a correre ai ripari, organizzando alla lor volta una “anti-Dante” e relative scuole, all'insegna del fascismo e con notevole dovizia di mezzi»⁶⁹.

Superato il tentativo di ‘scalata’ fascista, il 9 novembre 1930 la Dante indipendente trasferì la propria sede in Rue Calvin 6, in uno storico palazzo che i proprietari avevano abbandonato «al freddo e alla desolazione»⁷⁰. Attraverso la libera circolazione delle idee, l'Associazione si pose come un faro per tutti coloro che non si riconoscevano nella cultura e nei valori veicolati dalle istituzioni del

regime all'estero, tutte protese a rafforzare un senso di italianità provinciale e pacchiano, agli antipodi da quello democratico e d'ispirazione risorgimentale promosso dagli esuli.

In contrasto con le attività promosse dalla Casa degli Italiani, che organizzava conferenze per parlare di figure come Marinetti e D'Annunzio, la Dante antifascista organizzò incontri letterari su personaggi e vicende della storia patria, in una chiave internazionale, europea e di ampio respiro. Prese anche nuovo vigore il prestito dei libri della biblioteca, che il nuovo comitato direttivo rifiutò sempre «di restituire malgrado le vive insistenze fatte dal Comitato centrale della Società nazionale»⁷¹.

Conferenze tenute da illustri oppositori al regime, come Ferrero, André Oltramare⁷², Angelo Monti, Ignazio Silone e Carlo Sforza⁷³, organizzazione di banchetti e prestito di libri contribuirono a mantenere viva l'idea che un'«altra Italia» fosse possibile e che potesse essere costruita attraverso una paziente ‘pedagogia’ che dalla rilettura di momenti chiave della storia unitaria nazionale arrivasse a tratteggiare la delicata situazione attraversata, nel presente, dal Paese. Il 20 marzo 1930, l'ex deputato Eugenio Chiesa (che si era stabilito ad Annemasse su invito di Cipriano Facchinetti) tenne ad esempio una conferenza su Enrico Cernuschi e nel ricordare il suo odio «per tutte le monarchie, specialmente per quella Sabauda» rivelò come i suoi dubbi potessero apparire «realtà nell'Italia di oggi»⁷⁴. Il 9 novembre 1930 fu invece ospite della Dante il conte Sforza, che tenne una conferenza su Mazzini alla presenza di un centinaio di persone. Nel tratteggiare la figura del patriota genovese come «pensatore e uomo d'azione», il diplomatico denunciò «il pericolo della politica fascista a favore della Restaurazione degli Asburgo a Budapest e Vienna», che rinnegava «le tradizioni e la forza morale del risorgimento»⁷⁵. Il 18 febbraio 1931 il Consiglio direttivo dell'Associazione decise di intensificare gli sforzi, programmando conferenze su Garibaldi, Machiavelli e il Mezzogiorno d'Italia, da far coincidere con le attività della Dante fondata dai fascisti⁷⁶. La Dante degli esuli non sembrò modificare la propria impostazione culturale e politica nemmeno quando alla presidenza il socialista Olindo Gorni subentrò al repubblicano Reale⁷⁷. L'11 febbraio 1933, all'annuale

banchetto dell'associazione, intervenne Guglielmo Ferrero. Tra i circa quaranta presenti vi erano alcuni dei principali oppositori al fascismo residenti in Svizzera e in Alta Savoia. Oltre a Chiostergi e Reale, fonti fiduciarie del regime segnalavano i repubblicani Manlio Sancisi e Giuseppe Biasini e il segretario della sezione ginevrina del Partito socialista Carlo Pedroni. In quell'occasione Ferrero si disse «lieto di trovarsi in mezzo a connazionali valorosi come uomini, come ex combattenti e come pensatori». Sostenne essere «un errore» il credere che il popolo italiano fosse per il fascismo: «Il vero popolo italiano è rappresentato dagli elementi che si trovano all'estero a lottare per la libertà del loro paese al quale tutto hanno dato». Ferrero paragonò poi gli antifascisti a Mazzini e ad altri eroi risorgimentali, dicendosi certo che un giorno sarebbero rientrati in Patria «coronati dall'aureola del martirio e con la soddisfazione di vedere una nuova Italia veramente redenta e liberata dal parassitismo che oggi la infesta, dando all'estero l'esempio del più basso oscurantismo»⁷⁸.

Ferrero in quegli anni era il vero faro culturale per gli antifascisti. Il 7 maggio 1934 la sua figura «troneggiava», come scrive il confidente del regime Giulio Baldacci, in un incontro organizzato alla sede della Dante «per stabilire il piano dei festeggiamenti» che avrebbero dovuto avere luogo «per le promozioni delle scuole italiane». Durante la riunione vennero «tracciate le direttive per la raccolta dei fondi» e furono gettate le basi per l'organizzazione della colonia estiva di Saint Cergues⁷⁹.

La colonia estiva di Saint-Cergues

La costruzione di una colonia estiva per i bambini degli italiani emigrati, promossa da una dozzina di associazioni italiane tra le quali la Dante Alighieri, fu una delle più riuscite imprese degli antifascisti all'estero.

L'importanza di quest'iniziativa risiedeva nel fatto che i figli degli italiani avrebbero potuto trascorrere un periodo di vacanza in collina, respirando 'aria buona', e soprattutto cresciuti con un'educazione antifascista. Il beneficio per le famiglie era duplice: potevano garantire ai propri figli momenti di relax senza dover necessariamente ricorrere alle istituzioni del regime, che

arrivò fino ad offrirsi di pagare il viaggio ai giovani connazionali emigrati pur di ospitarli nelle colonie che furono attivate, in gran numero, in patria⁸⁰. Per Mussolini e gli esponenti del regime si trattava dunque di una sconfitta non di poco conto, sul piano simbolico, perché riguardava uno dei terreni sui quali avevano investito di più per costruire l'«uomo nuovo»: quello dell'educazione e dei giovani. Prova ne è lo zelo e la preoccupazione con la quale l'edificazione fu seguita da spie e confidenti, fin dalla posa della prima pietra, anche attraverso dettagliati resoconti fotografici⁸¹.

Come luogo per l'edificazione del fabbricato fu scelta la cittadina francese di Saint-Cergues, a settecento metri d'altitudine, di fronte al lago Lemano e ai monti del Jura.

La costruzione della colonia estiva fu una delle migliori prove di compattezza, organizzazione e spirito d'iniziativa degli oppositori italiani del fascismo all'estero. L'edificio divenne in breve tempo un simbolo, forse il principale, di quell'«altra Italia» che i fuoriusciti stavano costruendo al di fuori dei confini nazionali e che avrebbero poi trasferito, come modello, una volta che la Penisola fosse stata liberata dal fascismo.

L'idea di erigere una colonia nacque nell'ottobre del 1928, per iniziativa di un sarto, Valentini, all'interno della società di mutuo soccorso La Nazionale. Un comitato a Ginevra, che ottenne l'adesione di quattordici società (tra le quali le scuole italiane, la Dante Alighieri, La Seminatrice e la Lidu), e un altro ad Annemasse raccolsero i fondi necessari per acquistare un appezzamento di terreno di ottomila metri quadrati e una parte del materiale per la costruzione.

Nei quasi cinque anni che trascorsero tra l'ideazione e la realizzazione del progetto, si alternarono alla costruzione 625 operai, che offrirono gratuitamente tremila giornate lavorative⁸² il sabato, la domenica e le festività. Come ricordò Zanetti: «L'impresa pareva superiore alle nostre forze. [...] Tutto il materiale, oltre alla buona pietra cavata sul posto e che diede fondamenta e muri maestri massicci, arrivò gratis e a tempo debito, per una gara di emulazione tra imprenditori, grossisti, professionisti, benestanti, commercianti italiani di Ginevra e dell'Alta Savoia, a cui si aggiunsero, per spontanea solidarietà, cittadini svizzeri e francesi. Il solo contante che fu necessario, quello per l'acquisto del terreno, fu raccolto

con una lotteria autorizzata dal Cantone di Ginevra, più le solite collette, feste e stoccate, somministrate da Chiostergi persino a tiepidi fascisti che volevano riservarsi l'avvenire»⁸³. Tra i sostenitori della colonia figuravano anche i massoni ginevrini della loggia alla quale appartenevano Chiostergi e Reale, Fidélité et Prudence, che in diverse circostanze sottoscrissero a favore dell'istituzione antifascista⁸⁴.

Del primo gruppo che andò a picchettare il terreno un sabato pomeriggio facevano parte, tra gli altri, Eugenia Chiostergi, che più tardi ricordò:

Per non perdere tempo, dormimmo sulla paglia nel fienile del vicino Jules, il savoiardo. L'indomani salì un altro gruppo: Dorino Sala, sua moglie, la Sig. Gentile, la Sig. Brusafarro, mia madre [Elena Fussi]. Queste ultime si ingegnarono a cucinare su fuochi di campo, segarono legna, si passarono le pietre della vecchia catapecchia che esisteva sul terreno. Così cominciò la costruzione del più bel monumento dell'antifascismo all'estero. Il primo risotto fu servito su di un'asse per terra, dividendoci le forchette ed i bicchieri. Per tre anni, chi prese il piccone, la carriola, il badile, chi le casseruole o il vino, al quale, il nostro fedele cantiniere, Secondo Gentile, aggiungeva un po' d'acqua per non ubriacare, diceva, i lavoratori.⁸⁵

Furono numerose le personalità che si recarono a Saint-Cergues durante e dopo la costruzione dell'edificio. Nell'autunno del 1930 arrivò il conte Carlo Sforza, per incontrare gli autori di questa eccezionale impresa. Alludendo a Mussolini, spiegò ai lavoratori riuniti per ascoltarlo che se fosse stato «un pagliaccio» avrebbe preso «in mano il piccone» e si sarebbe fatto fotografare, ma siccome non lo era si sarebbe «accontentato» di felicitarsi con «questi bravi operai»⁸⁶.

Nel 1931 i lavori della colonia procedevano «con molta lentezza per mancanza di fondi», come emerse nel corso di una riunione che si svolse nella sede della Dante Alighieri. A presiederla fu Luigi Piazzalunga, presidente del comitato promotore della casa vacanza di Saint Cergues e, per vent'anni, anche a capo della società di mutuo soccorso La Nazionale. Piazzalunga, di professione tipografo, referente per Ginevra del giornale «Il becco giallo» e diffusore de «L'Observateur»⁸⁷, chiese ai presenti «di cooperare finanziariamente» nel limite del possibile «e di fare propaganda» presso tutti gli antifascisti, per terminare la costruzione dell'edificio⁸⁸.

Ancora all'inizio del 1933 la costruzione delle colonie stava attraversando momenti di difficoltà. I fondi raccolti non erano sufficienti e il comitato incaricato di racimolare il denaro passò «all'offensiva in grande stile». Alcuni antifascisti bussavano alle porte delle famiglie di Ginevra «dalla mattina alla sera», per cercare di raccogliere il denaro necessario a terminare l'edificio. Propaganda fu fatta «anche attraverso i giornali», mentre il Consiglio di Stato svizzero concesse l'autorizzazione per una «raccolta pubblica di fondi»⁸⁹.

Domenica 9 luglio 1933 la colonia venne finalmente inaugurata alla presenza di circa trecento persone. A tenere i discorsi ufficiali furono Chiostergi e Reale, i quali, come riferì il confidente Baldacci, non fecero «nessun accenno politico, eccettuate le solite tiriterie alla libertà, ai cittadini non asserviti a coloro che non sanno subire le leggi della violenza, eccetera, eccetera». Nonostante il clima di festa, i lavori della colonia non erano, in realtà, ancora terminati. Potevano infatti funzionare soltanto i locali al pianterreno, mentre per la conclusione degli altri tre piani dell'edificio si chiedeva un aiuto ai fuorusciti di Parigi.

Già il giorno dopo l'inaugurazione, venticinque bambini raggiunsero l'edificio per trascorrere quarantacinque giorni di vacanza, ma l'informatore della polizia diede conto di «discussioni» presto sorte tra gli organizzatori e le famiglie, poiché queste ultime intendevano il soggiorno come completamente gratuito, mentre i primi prevedevano il pagamento di una quota⁹⁰. In un'altra nota informativa Baldacci sostenne che molte famiglie italiane sarebbero state tentate a iscrivere i propri figli, ma che non lo facevano per timore di esporsi ad un atto che avrebbe potuto essere male accolto dalle autorità⁹¹.

Nell'ottobre del 1933 Chiostergi comunicò a Biasini di avere ricevuto il denaro necessario per proseguire i lavori, denaro che era stato promesso da Sforza durante la sua ultima visita a Saint-Cergues. Biasini venne dunque incaricato di trovare alcuni operai da inviare immediatamente sul posto, dal momento che, come scriveva Baldacci, «a ufo nessuno voleva più lavorare»⁹². Qualche giorno dopo il confidente confermò che i lavori avevano «ripreso il loro ritmo con otto operai regolarmente pagati»⁹³.

Per potersi meglio dedicare all'attività della colonia, Chiostergi decise di trasferirsi nella sua villa di Lucinges, chiamata nell'ambiente antifascista «Il Rifugio». Direttore della struttura estiva venne nominato Silvio Stringari, che era anche amministratore della società Dante Alighieri antifascista. A coadiuvarlo nella gestione della colonia, dotata di un centinaio di posti letto, fu Fausto Guidi, considerato dai fascisti una sorta di «cassetta delle lettere» per i rifugiati politici della zona.

Stringari è una figura chiave per comprendere l'impegno, ma anche le difficoltà e i travagli di una generazione di militanti costretti alla fuga e alle privazioni per la loro tenace opposizione al regime. Amico ed esecutore testamentario di Nazario Sauro, massone e redattore per molti anni del quotidiano «Il Gazzettino di Venezia», nel 1926 Stringari aveva subito il provvedimento dell'ammonizione per avere tentato di ricostituire in Italia il disciolto Partito repubblicano. Era stato quindi costretto a riparare all'estero. Dopo un periodo trascorso in Argentina, nel 1933 l'esule venne chiamato da Chiostergi a Ginevra, dove trovò lavoro come insegnante nelle scuole italiane e, appunto, come direttore della colonia estiva⁹⁴, compito, quest'ultimo, che descrisse alla moglie come una «fatica improba»⁹⁵.

Come ricordò Eugenia Chiostergi, tra il 1933 e il 1939 la colonia accolse ogni estate, per sei settimane, bambini italiani e svizzeri residenti a Ginevra e bimbi italiani e francesi che vivevano ad Annemasse⁹⁶. Infaticabili sostenitrici e animatrici della colonia furono la stessa Eugenia, sua madre Elena Fussi e Lina Brusafferro, impiegata alla Società delle Nazioni, attivista della *Ligue internationale des femmes pour la paix et la liberté* e stretta collaboratrice di Giuseppe Chiostergi, quando questi era segretario generale del Partito repubblicano. Elena Fussi era invece insegnante di lingue straniere e stenografa, mentre sua figlia Eugenia, all'epoca studentessa universitaria, faceva la spola con l'Italia per consegnare materiale di propaganda.

Nello stabile della colonia e nei suoi dintorni, lontano da occhi indiscreti, si alternarono diversi antifascisti che avevano problemi, oltre che con le autorità italiane, anche con quelle dei Paesi d'accoglienza. Il trevigiano Marcello Minello, ad esempio, colpito da un decreto di espulsione dalla Francia, nell'ottobre del 1933 si trasferì nella

colonia, divenendone «custode»⁹⁷. Nell'estate del 1934 Emilio Lussu, ammalato di tubercolosi, si trasferì a Saint-Cergues, trovando sistemazione «per ristrettezza di mezzi»⁹⁸ in una stanzetta ammobiliata. È in quel periodo che Lussu si avvicinò ai repubblicani di sinistra che si stavano coagulando intorno a Schiavetti e che sarebbero poi confluiti in Giustizia e Libertà con l'Azione Repubblicana Socialista. «Che cosa si meccanica a S. Cergues non lo so», scrisse il confidente Baldacci al capo della polizia politica il 4 luglio 1934, aggiungendo:

Il via vai di cui le avevo parlato a suo tempo continua con ritmo sempre più accentuato. Il nostro amico Chiostergi vi si è stabilito del tutto con la famiglia, per questo i conciliaboli si fanno adesso nella casa dove saranno ospitati i bambini in questi giorni. Il nostro Reale vi si reca quasi giornalmente poiché l'intesa amichevole tra il Chiostergi e costui continua nello stesso tono di affabilità di una volta anzi direi quasi che i rapporti tra costoro si sono fatti ancora più intimi⁹⁹.

A metà degli anni Trenta a Saint-Cergues trovò rifugio anche l'anarchico e sospetto attentatore Antonino Napolitano, che per far perdere le proprie tracce assunse il cognome della convivente, Celeste Carpentieri.

Nel 1934 la costruzione della colonia compì ulteriori passi avanti, grazie a nuove raccolte fondi, alle quali parteciparono anche cittadini francesi. Saint-Cergues divenne in quegli anni la meta di una sorta di pellegrinaggio laico. Tutti volevano salire per vedere coi propri occhi questa sorta di miracolo dell'antifascismo. Il 9 settembre 1934, ad esempio, fu segnalato l'arrivo dell'anarchico Francesco Barbieri insieme ad alcuni amici italo-tedeschi dell'Intesa per la lotta contro il fascismo, associazione che a Ginevra aveva dato vita a una cucina e a un dormitorio particolarmente attivi per i rifugiati politici¹⁰⁰.

Nel gennaio del 1935 la colonia venne temporaneamente chiusa e affidata, per la custodia, a Jules Dombre, un savoiardo che abitava nei pressi e che era in «cordiali rapporti» coi fuorusciti¹⁰¹, oltre che «amico intimo» di Chiostergi¹⁰².

Dall'autunno del 1938 al giugno dell'anno seguente l'Unione dei sindacati di Ginevra utilizzò l'edificio costruito dagli antifascisti per organizzare una colonia per bambini spagnoli profughi per la guerra. Direttrice

divenne Giaele Angeloni, moglie di Mario, uno dei primi volontari italiani caduti sul fronte spagnolo.

Dopo lo scoppio della Seconda guerra mondiale, la stessa Unione organizzò una colonia di assistenza operaia per bambini di qualsiasi nazionalità, vittime del conflitto. Dal 25 agosto 1941 al maggio del 1945 l'edificio venne infine affidato alla Croce Rossa svizzera, che adattò i locali per l'inverno, utilizzandoli per salvare la vita a numerosi giovani ebrei in fuga dalla deportazione¹⁰³, anche con contributi raccolti tra gli italiani della Seminatrice¹⁰⁴. La vicinanza di Saint-Cergues con la frontiera, e in particolare con la confinante cittadina svizzera di Jussy, nel cantone di Ginevra, trasformò questo piccolo centro in un luogo d'importanza strategica per le filiere di passaggio clandestino¹⁰⁵. L'edificio della colonia, circondato da un lato da un bosco di abeti e dall'altro da frutteti, divenne un luogo ideale per nascondersi e tentare la fuga verso il vicino Paese neutrale. Stando ad alcune testimonianze, fu in questa zona che si nascosero antifascisti attivamente ricercati, il più noto dei quali fu il futuro presidente della Repubblica Giuseppe Saragat¹⁰⁶.

La fine del «lungo viaggio» degli esuli italiani a Ginevra

Alla fine degli anni Trenta le associazioni dominate dagli antifascisti apparvero attraversare un periodo di stanca. Da un resoconto del console italiano a Ginevra, emergeva che alla fine del 1937 le conferenze della Dante Alighieri antifascista, presieduta da Olindo Gorni, erano «scarsamente frequentate e di scarsa risonanza. Esse vorrebbero essere puramente letterarie, conforme [sic] agli scopi per i quali fu fondata la Società, ma, data la velenosità dei suoi dirigenti e dei conferenzieri» ogni incontro si trasformava, «seppure indirettamente», in «una manifestazione di antifascismo», alla quale intervenivano, «oltre i soliti esponenti del fuoriuscitismo italiano, anche i più noti elementi massonico-democratico-bolscevico sia locale che internazionale»¹⁰⁷. Secondo una fonte fiduciaria, invece, nel 1941 le scuole italiane e la colonia estiva di Saint Cergues avevano «sospeso, fino a tempi migliori, se verranno, ogni loro attività». Le due società risultavano comunque possedere ancora «un discreto fondo attivo». A quell'epoca l'attività del Fondo

Matteotti, creato per il soccorso ai movimenti operai dei Paesi privi di democrazia, consisteva invece in spedizioni di denaro, libri e indumenti «agli amici internati in Francia»¹⁰⁸.

Scoppiata la guerra, il lungo viaggio attraverso il fascismo di molti oppositori italiani di Mussolini, che era iniziato con una fuga, si stava concludendo con una nuova partenza precipitosa.

La situazione più drammatica fu quella vissuta dagli emigrati italiani in Francia. L'invasione di una parte del Paese ad opera dell'esercito tedesco, nel giugno del 1940, e l'instaurazione del governo di Vichy crearono precarietà, incertezza e forte paura. Molti antifascisti furono spinti a fuggire verso altri Paesi, per evitare la cattura, l'internamento o il rimpatrio coatto.

Nel territorio francese occupato e in quello governato dai collaborazionisti di Philippe Pétain, l'antifascismo italiano «come movimento strutturato dotato di organi riconosciuti e di giornali legali e libero di indire riunioni e fare proseliti» morì in quel periodo, per rinascere, nell'ottobre del 1941, a Nizza, attorno a Silvio Trentin, Pietro Nenni e Giuseppe Dozza¹⁰⁹. Nel frattempo, furono in tanti a scegliere nuovamente la via dell'esilio. La Svizzera neutrale rimase una delle mete preferite, anche se fu inasprita, nella seconda metà del 1939, la legge sul diritto d'asilo, con l'obbligo del visto per tutti gli stranieri diretti o di passaggio nel territorio elvetico¹¹⁰.

Le nuove disposizioni crearono notevoli difficoltà agli esuli ancora presenti in terra elvetica. In qualche caso gli italiani vennero privati della possibilità di guadagnarsi da vivere. Tra l'autunno del 1939 e la primavera del 1940, ad esempio, Egidio Reale vide crollare, per la prima volta, le proprie certezze relative al rinnovo del permesso di soggiorno, del quale aveva goduto ininterrottamente fin dal suo arrivo in Svizzera, oltre dieci anni prima.

Nonostante queste difficoltà e restrizioni, la città rifugio per eccellenza si confermò un centro nevralgico per l'antifascismo italiano. Nell'aprile del 1940 la direzione del Partito repubblicano venne trasferita da Parigi a Ginevra. L'attività dei repubblicani, in contatto con gli amici ticinesi, si indirizzò prevalentemente alla raccolta fondi da destinare ai compagni che si trovavano dispersi in Francia e altrove, in condizione di clandestinità o prigionia. In quel frangente Gorni, Chiostergi e Reale

divennero «i responsabili di un'ampia opera di soccorso», che nei rapporti della polizia venne interpretata «come preoccupante indizio dell'esistenza di un non identificato "Comitato segreto" con sede a Ginevra»¹¹¹. Un appunto della polizia politica evidenziò come le riunioni della sezione del Pri fossero tenute «regolarmente» nelle abitazioni di Chiostergi e Reale, mentre «Ferrero e consorte» erano «sempre d'accordo con i repubblicani in tutte le loro proposte». La sezione repubblicana risultò essere «abbastanza forte tanto come numero di iscritti che come qualità»¹¹². Reale, insieme a Sancisi e a Comunardo e Giovan Battista Bertoglio, diede vita anche a un comitato dell'Alleanza internazionale Giuseppe Garibaldi, che attraverso una serie di iniziative ricreative riuscì a raccogliere notevoli somme.

Anche la Lidu, dopo lo scioglimento del comitato centrale di Parigi, riprese la propria attività proprio a Ginevra. Il 4 marzo 1941 la Lidu ginevrina si riunì nel locale de La Seminatrice, in un clima di grande preoccupazione. All'incontro eran presenti, tra gli altri, alcuni degli 'storici' antifascisti della zona: Stringari, Stefano Vaglio, Carlo Frigerio, Omobono Frateschi e Lina Brusaferrò, insieme al marito François Baud, un medico francese che aveva garantito per molti anni l'assistenza sanitaria ai bambini della colonia estiva. Di quella drammatica riunione uno dei presenti, Mario Carletti, che dall'inizio degli anni Trenta era tra i più attivi confidenti del regime da Ginevra, compilò un ampio resoconto. La sezione della Lidu, secondo l'infiltrato, intendeva continuare la propria attività, «malgrado i tempi» difficili «e lo scioglimento del Comitato centrale in Francia»; a questo scopo avrebbe fatto stampare «una tessera speciale (provvisoria)» in attesa della formazione del nuovo comitato, che sarebbe stato ricostituito a Parigi nel 1942 dai repubblicani Alfredo Orioli e Giuseppe Giannoni. Secondo quanto riportato dall'informatore, la sezione ginevrina aveva inoltre deciso «di prendere contatto con le sezioni di Grenchen, di Berna, di Zurigo, nonché con qualche gruppetto isolato del Ticino, per tentare di formare una federazione svizzera della Lidu», delegando a questo scopo Stringari, direttore della colonia di Saint-Cergues e amministratore della Dante Alighieri. La Lidu ginevrina aveva inoltre deciso di indire il tradizionale banchetto annuale, che avrebbe avuto luogo il 23 marzo alla

Brasserie Bonivard, e di inviare 1.000 franchi francesi a Cianca, che si trovava a Marsiglia, per poter aiutare lui, Enzo Luigi Fantozzi e Luigi Campolonghi. I partecipanti alla riunione avevano approvato anche la relazione finanziaria, che si chiuse con un avanzo di 115 franchi svizzeri, malgrado le diverse somme inviate nel 1940 «ai compagni di Francia» e avevano deciso di fissare «provvisoriamente» la quota delle tessere a due franchi. Tra le 'varie' si era discusso infine del probabile arrivo a Ginevra di Campolonghi, favorito dall'azione di Ferrero, Reale e Chiostergi, che avrebbero dovuto tuttavia superare «molti e difficili» ostacoli, data la posizione dell'esule, espulso dalla Confederazione elvetica¹¹³. Per aggirare il problema si era deciso di tentare la carta dell'asilo svizzero, attraverso i contatti dell'avvocato romando Paul Lachenal e del leader del socialismo ticinese Guglielmo Canevascini, che sarebbe dovuto intervenire sul Governo di Berna.

Con il peggioramento delle condizioni di vita degli esuli, in conseguenza della guerra, Reale decise di tornare a pieno titolo alla militanza politica attiva, dopo alcuni anni dedicati prevalentemente allo studio. Il suo compito fu innanzitutto quello di garantire la continuità organizzativa del Pri. In questo periodo l'esule repubblicano approfondì anche i rapporti con Silone, col quale aveva già creato un sodalizio culturale qualche anno prima, per le Nuove Edizioni di Capolago. Dalla Svizzera, Reale e Silone assunsero «l'impegnativo compito di mantenere i collegamenti internazionali» per le rispettive aree politiche di riferimento: il primo con Salvemini, Sforza e la Mazzini Society di New York e il secondo con il Partito socialista svizzero, il British Labour Party e l'Italian American Labour Council¹¹⁴.

Tra i contatti di Reale in America, decisivo per la sorte degli antifascisti soprattutto di matrice repubblicana e giellista fu il ruolo svolto da Salvemini, che con Max Ascoli, Guido Ferrando e Mario Carrara (cognato di Gina Lombroso e Guglielmo Ferrero) rappresentò il perno delle iniziative di salvataggio che permise «a buona parte dello strato dirigente dei due gruppi politici di sfuggire alla cattura e di continuare oltre Atlantico» la battaglia antifascista¹¹⁵.

Grazie agli aiuti della rete di collaborazioni messa in piedi tra Ginevra e il Canton Ticino, Facchinetti e Campolonghi

riuscirono a rimanere in Francia fino all'arrivo degli alleati. Modigliani, «grazie all'intraprendenza di Joyce Lussu», riuscì invece a riparare in Svizzera, dove venne internato in un campo d'accoglienza nel marzo del 1943. Pacciardi e la moglie Luigia 'Gigina' Civinini, aiutati da Reale, Salvemini, Carrara e Francesco Borella, riuscirono invece a raggiungere New York, via Marsiglia-Orano, nel gennaio del 1942. Per altri repubblicani come Francesco Blesio, che avrebbero dovuto espatriare con loro, la fuga si fermò invece in Algeria: arrestati dalla polizia francese, furono reclusi in campi di concentramento o in località sorvegliate fino all'arrivo degli alleati.

Nei confronti dei catturati si attivò nuovamente la rete di solidarietà operante tra Ginevra e il Canton Ticino, con raccolte fondi¹¹⁶ e la difesa del diritto d'asilo, che nel corso del tempo aveva subito progressive limitazioni.

Nel 1940 a Ginevra nacque un'altra esperienza destinata a lasciare tracce durature nel dopoguerra: il campo universitario per gli studenti italiani che avevano dovuto interrompere gli studi a causa degli eventi bellici. Il campo, che funzionò fino al 1945, vide la presenza di circa 200 studenti, che seguirono le lezioni di illustri docenti ginevrini e di eminenti personalità italiane a loro volta internate in Svizzera (come Luigi Einaudi)¹¹⁷.

Tra le istituzioni più attive a favore dei connazionali si confermarono la Dante Alighieri, La Seminatrice e la Colonia libera italiana, che negli anni Venti e Trenta avevano svolto una fondamentale azione culturale ed educativa, oltre che politica in senso stretto, nei confronti degli italiani emigrati.

La sede della Dante, negli anni 1943-1945, divenne un luogo di incontro di «marxisti, liberali e mazziniani», accomunati «dal bisogno di vivere in un ambiente [...] libero», dove si viveva «da esuli ma non da estranei»¹¹⁸. Nello stesso periodo l'attività della Seminatrice, i cui soci attivi nei primi anni di guerra erano scesi a una quindicina¹¹⁹, conobbe una rinnovata effervescenza e nel dicembre del 1943 aderì alla nascente Federazione delle colonie libere. In questo contesto va segnalata la partecipazione a diverse azioni di soccorso, in particolare a quelle promosse dal Comitato pro bambini dell'Ossola (1944), dal Comitato per l'aiuto ai bambini italiani (1944) e dalla Croce Rossa Svizzera-Soccorso ai Fanciulli (1945)¹²⁰. Nell'immediato dopoguerra l'associazione (che

nel 1948 mutò il nome in 'Circolo operaio italiano La Seminatrice') proseguì la propria attività benefica, da un lato fornendo aiuto alla Croce Rossa per organizzare soggiorni in Svizzera per bambini italiani, dall'altro promuovendo conferenze su temi sociali e politici d'attualità, quali la situazione degli operai in Russia, il problema della miseria in Italia, la posizione politica dei vari partiti nella Penisola, la questione monarchica e altro. Nel 1943 venne formalmente istituita anche la Colonia libera italiana, che contava 130 iscritti ed aveva la propria sede al numero 6 di rue Calvin, insieme alla Dante, alla Seminatrice e alle scuole italiane.

La comunità italiana di Ginevra aveva resistito alla tempesta del fascismo e della guerra. Alcuni dei protagonisti delle vicende sociali e culturali degli anni dell'esilio non c'erano più. Ferrero era morto nell'agosto del 1942, seguito, nel marzo del 1944, dalla moglie Gina. Gorni era deceduto nel settembre del 1943.

Altri esuli rientrarono in Italia dopo la Liberazione. Stringari tornò a Venezia, dove rimase fino alla morte nel 1961. Chiostergi nel 1946 fu eletto deputato all'Assemblea costituente. Tra gennaio e maggio 1948 divenne sottosegretario di Stato al Commercio con l'Estero (nel secondo governo De Gasperi) e dal 18 aprile di quell'anno cruciale per l'Italia ricoprì anche la carica di vice presidente della Camera.

Altri antifascisti italiani decisero invece di rimanere a vivere in quella che ormai consideravano la loro nuova patria. Singolare, ma in qualche modo emblematica, fu la vicenda di Egidio Reale. Rientrato in patria nel 1945, l'esule tornò in Svizzera due anni dopo, divenendo il primo rappresentante della Repubblica italiana a Berna, carica che mantenne fino al 1955. La sua attività si rivolse soprattutto alla soluzione dei problemi di vita e lavoro degli italiani residenti in Svizzera. Come scrisse il giornale «Libera Stampa», Reale concepì il suo incarico come il «naturale proseguimento di quella lotta per l'elevamento del popolo e per la giustizia sociale sostenuta in tanti anni d'esilio con la parola, la penna e l'azione»¹²¹.

Il suo percorso, in fondo, fu analogo a quello delle istituzioni ginevrine che aveva contribuito a far nascere e prosperare e che nel secondo dopoguerra, a partire dalla

Dante Alighieri, ripresero con slancio le loro attività a favore dei connazionali¹²².

FABIO MONTELLA

Historical Institute of Modena

¹ Sul concetto di «fuoco comunitario antifascista» cfr. A. Canovi, *Di antifascisti, emigranti, fuorusciti: a proposito di fascismo e mobilità politica*, in G. Albarani, A. Osti Guerrazzi, G. Taurasi (a cura di) *Sotto il regime. Problemi, metodi e strumenti per lo studio dell'antifascismo*, Unicopli, Milano 2006, pp. 111-120.

² Mi limito qui a ricordare S. Castro, *Egidio Reale tra Italia, Svizzera e Europa*, Franco Angeli, Milano 2011.

³ E. Signori, *La Svizzera e i fuorusciti italiani. Aspetti e problemi dell'emigrazione politica, 1943-1945*, FrancoAngeli, Milano 1983.

⁴ E. Signori, M. Tesoro, *Il verde e il rosso. Fernando Schiavetti e gli antifascisti nell'esilio fra repubblicanesimo e socialismo*, Le Monnier, Firenze 1987.

⁵ R. Carazzetti, R. Huber (a cura di), *Svizzera e Italia negli anni Trenta. La presenza dei fuorusciti*, atti del convegno internazionale di studi, Locarno, 15 novembre 1991, Dadò, Locarno 1993.

⁶ Ad esempio, M. Cerutti, *Le Tessin, la Suisse et l'Italie de Mussolini. Fascisme et antifascisme, 1921-1935*, Payot, Lausanne 1988; Id., *Fra Roma e Berna: la Svizzera italiana nel ventennio fascista*, FrancoAngeli, Milano 1986.

⁷ S. Fedele, *La massoneria italiana nell'esilio e nella clandestinità 1927-1939*, FrancoAngeli, Milano 2005; Id., *Massoneria italiana tra Otto e Novecento*, Bastogi, Foggia 2011.

⁸ Id., *Storia della concentrazione antifascista 1927-1934*, Feltrinelli, Milano 1976.

⁹ R. Castagnola Rossini, *Incontri di spiriti liberi. Amicizie, relazioni professionali e iniziative editoriali di Silone in Svizzera*, Piero Lacaita, Manduria-Bari-Roma 2004.

¹⁰ Ad esempio, C. Lottieri, *Guglielmo Ferrero in Svizzera. Legittimità, libertà e potere*, Studium, Roma 2015; T. Dell'Era, *La biblioteca ginevrina di Guglielmo Ferrero. Ricognizione bibliografica*, Aracne, Roma 1998.

¹¹ Per una complessiva ricostruzione delle vicende degli esuli antifascisti italiani sul Lago Lemano rimando a F. Montella, *Se avessi qui Mussolini...*, MnM edizioni, s.l. 2018.

¹² F. Montella, cit., pp. 259-264.

¹³ Ivi, pp. 15-16.

¹⁴ A. Zanetti, *L'esilio ginevrino*, in P. Ingusci et al., *Egidio Reale e il suo tempo*, La Nuova Italia, Firenze 1961, p. 109.

¹⁵ G. Mari, *Il Fascio e la contesa politica nella colonia italiana di Ginevra 1923-1930*, «Italia Contemporanea», n. 220-221, settembre-dicembre 2000, p. 464.

¹⁶ Le scuole italiane di Ginevra erano state fondate nel 1889 come istituzione educativa complementare alle scuole pubbliche del cantone. L'iniziatore di questa esperienza fu Biagio Rossetti, presidente dell'associazione mutualistica La Nazionale, con il sostegno economico di alcuni agiati imprenditori italiani (R. M. Cremonese, *Una presenza rinnovata attraverso i secoli. Storia degli italiani a Ginevra*, Centro Studi Emigrazione Roma, Roma 1997, pp. 92-93).

¹⁷ G. Mari, *Giuseppe Chiostergi*, in R. Castagnola, F. Panzera, M. Spiga, *Spiriti liberi in Svizzera. La presenza di fuorusciti italiani nella Confederazione negli anni del fascismo e del nazismo (1922-1945)*, Franco Cesati Editore, Firenze 2006, p. 136.

¹⁸ Cfr. C. Camisa, *L'organizzazione politica dell'emigrazione italiana nel cantone di Ginevra (1890-1914)*, in «Studi emigrazione», XXVII, 97, 1990.

¹⁹ Sulle «ondate» cfr. A. Garosci, *Storia dei fuorusciti*, Laterza, 1953.

²⁰ Sulla figura di Gina Elena Zefora Lombroso (Pavia, 5 ottobre 1872/Ginevra, 27 marzo 1944) e della sorella Paola (Pavia, 14 marzo 1871/Torino, 23 gennaio 1954), giornalista, scrittrice e pedagoga, ideatrice del «Corriere dei Piccoli», cfr. D. Dolza, *Essere figlie di Lombroso: due donne intellettuali tra '800 e '900*, Franco Angeli, Milano 1990.

²¹ A. Zanetti, cit., p. 116.

²² F. Montella, cit., p. 45

²³ M. Calloni, L. Cedroni (a cura di), *Politica e affetti familiari. Lettere dei Rosselli ai Ferrero (1917-1943)*, Feltrinelli, Milano 1997, p. 126.

²⁴ H. de Ziegler, *Egidio Reale a Ginevra*, in Ingusci, cit., pp. 141-142.

²⁵ R. Castagnola, *Una vita nell'ombra: Gina Lombroso Ferrero*, in R. Castagnola, F. Panzera, M. Spiga, cit., pp. 54-55.

²⁶ Ivi, p. 51.

²⁷ Ivi, pp. 52-53.

²⁸ Ivi, p. 54.

²⁹ Ivi, p. 55.

³⁰ F. Montella, cit., pp. 238-243.

³¹ Cfr. M. Calloni, L. Cedroni, cit.

³² Ivi, pp. 24-25.

³³ V. Faggi (a cura di), *Sandro Pertini: sei condanne due evasioni*, Mondadori, Milano 1978 [1970], p. 107.

³⁴ Archivio Centrale di Stato (ACS), Casellario Politico Centrale (Cpc), b. 2587, f. “Guidi Fausto”, Consolato di Ginevra, dispaccio, 26 agosto 1937.

³⁵ Sulle vicende dell’associazione cfr. M. Giugni, *La Seminatrice. Cenni storici dal 1920 al 1948*, Genève 1990.

³⁶ C. Camisa, *La Seminatrice. Circolo italiano culturale ricreativo fondato nel 1920. Cenni storici dal 1920 al 1948*, Ginevra, s.d., p. 1.

³⁷ Ivi, p. 2.

³⁸ Acs, Mi, Dgps, Divisione Affari Generali e Riservati (Dagr), cat. G1, b. 259, f. La Seminatrice, *Statuto del Circolo “La Seminatrice”*, s.d.

³⁹ D. Carta, “Non più cose ma protagonisti”. *L’associazionismo tra gli emigrati italiani in Belgio e Svizzera, 1945-2001. Il caso di Bruxelles e Ginevra*, tesi di dottorato (supervisore F. Giudice), Scuola di dottorato in Antropologia ed Epistemologia della complessità, Università degli studi di Bergamo, a.a. 2010-2011, p. 221.

⁴⁰ C. Camisa, cit., p. 2.

⁴¹ Acs, Mi, Dgps, Dagr, cat. G1, b. 259, f. La Seminatrice, Divisione Polizia Politica, appunto, 29 marzo 1929.

⁴² D. Carta, cit., p. 221.

⁴³ Sulla nascita e le vicende della Società Dante Alighieri di Ginevra cfr. G. Ronga, *La Société “Dante Alighieri” de Genève*, in L. Monnier, *Genève et l’Italie*, Librairie Droz, Genève 1969, pp. 379-386 e F. Malerba, *La storia della Dante di Ginevra*, in «Informazioni Dante», 23, 1983, pp. 16-19.

⁴⁴ Cfr. P. Salvetti, *Immagine nazionale ed emigrazione nella Società “Dante Alighieri”*, Bonacci, Roma 1995 e B. Pisa, *Nazione e politica nella Società “Dante Alighieri”*, Bonacci, Roma 1995.

⁴⁵ F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito. Il fascismo e la propaganda culturale all’estero*, Carocci, Roma 2010, p. 92.

⁴⁶ F. Mornati, *Gli intellettuali, il partito e il fascismo italiano a Losanna*, in «Storia Contemporanea», XXVI, 6, dicembre 1995, p. 1003.

⁴⁷ F. Cavarocchi, cit., p. 93.

⁴⁸ G. Mari, *Il Fascio...*, cit., p. 464.

⁴⁹ M. Faïta, *La vie rêvée des Italiens ?*, Editions de l’Astronome, Cervens 2007, p. 87.

⁵⁰ F. Montella, cit., p. 109.

⁵¹ G. Mari, *Il Fascio...*, cit., p. 467.

⁵² E. Gentile, *La politica estera del partito fascista. Ideologia e organizzazione dei Fasci italiani all’estero (1920-1930)*, in «Storia contemporanea», n. 6, dicembre 1995, pp. 926-927.

⁵³ G. Mari, *Il Fascio...*, cit., p. 469.

⁵⁴ Ibid.

⁵⁵ Ivi, p. 473

⁵⁶ Ivi, p. 472.

⁵⁷ Ivi, p. 470.

⁵⁸ Su questa esperienza cfr. la voce *Colonie libere italiane*, in *Enciclopedia dell’antifascismo e della Resistenza*, vol. I (A-C), La Pietra, Milano 1968, pp. 593-594.

⁵⁹ D. Carta, cit., p. 223.

⁶⁰ A. Zanetti, cit., p. 120.

⁶¹ *L’antifascismo nell’immigrazione italiana a Ginevra*, testo inedito di Eugenia Chiostergi-Tuscher, giugno 1975, p. 10.

⁶² Acs, Mi, Dgps, Dagr, cat. G1, b. 271, f. “Associazione Dante Alighieri”, Consolato di Ginevra, *nota*, 18 gennaio 1930.

⁶³ Ivi, *telespresso*, 24 marzo 1930.

⁶⁴ G. Mari, *Il Fascio...*, cit., p. 473.

⁶⁵ *L’antifascismo nell’immigrazione italiana a Ginevra*, cit., p. 11.

⁶⁶ E. Signori, M. Tesoro, cit., p. 365.

⁶⁷ G. Mari, *Il Fascio...*, cit., p. 476.

⁶⁸ *L’antifascismo nell’immigrazione italiana a Ginevra*, cit., p. 11.

⁶⁹ A. Zanetti, cit., pp. 113-114.

⁷⁰ Ivi, pp. 119.

⁷¹ Secondo il Console generale italiano a Ginevra l’istituzione, «che cerca di controbattere l’azione della nostra biblioteca dopolavoristica» è tuttavia «poco frequentata». Acs, Mi, Dgps, Dagr, cat. G1, b. 271, f. Associazione Dante Alighieri, Consolato di Ginevra, *telespresso*, 24 marzo 1930.

⁷² Acs, Mi, Dgps, Pol. Pol., materia, b. 55, f. 7 “Ginevra. Fuorusciti e sovversivi”, *nota del confidente n. 278*, 2 maggio 1934.

- ⁷³ R. M. Cremona, cit., p. 108.
- ⁷⁴ Acs, Mi, Dgps, Dagr, cat. G1, b. 271, f. “Associazione Dante Alighieri”, Ministero degli Affari Esteri, *telespresso*, 31 marzo 1930.
- ⁷⁵ Acs, Cpc, b. 869, f. “Brusaferro Adelaide Luigina”, *Copia di telespresso avente per oggetto Conte Sforza*, 26 novembre 1930.
- ⁷⁶ Acs, Mi, Dgps, Dagr, cat. G1, b. 271, f. “Associazione Dante Alighieri”, Ministero degli Affari Esteri, *appunto a Ginevra*, 21 febbraio 1931.
- ⁷⁷ *L’antifascismo nell’immigrazione italiana a Ginevra*, cit., p. 29.
- ⁷⁸ Acs, Mi, Dgps, Dagr, cat. G1, b. 271, f. “Associazione Dante Alighieri”, Consolato di Ginevra, *telespresso*, 7 marzo 1933.
- ⁷⁹ Acs, Mi, Dgps, Pol. Pol., materia, b. 55, f. 7 “Ginevra. Fuorusciti e sovversivi”, *nota del confidente n. 278*, 8 maggio 1934.
- ⁸⁰ P. Dogliani, *Il fascismo degli italiani. Una storia sociale*, Utet, Torino 2008, pp. 180-183.
- ⁸¹ Cfr., ad esempio, le fotografie contenute in Acs, Mi, Dgps, Dagr, cat. G1, b. 271.
- ⁸² *Colonie libere italiane*, cit., p. 593.
- ⁸³ A. Zanetti, cit., p. 121.
- ⁸⁴ S. Fedele, cit., p. 120.
- ⁸⁵ *L’antifascismo nell’immigrazione italiana a Ginevra, Op. cit.*, p. 24.
- ⁸⁶ Acs, Mi, Dgps, Dagr, cat. G1, b. 271, f. “Dante Alighieri”, *nota da Ginevra*, 19 novembre 1930.
- ⁸⁷ Acs, Mi, Dgps, Pol. Pol., materia, b. 19, f. 1 “Ginevra. Fuorusciti e sovversivi”, *nota del confidente n. 37 (Aldo Soncelli)*, 13 agosto 1929.
- ⁸⁸ Ivi, *nota del confidente n. 37*, 31 agosto 1931.
- ⁸⁹ Acs, Mi, Dgps, Pol. Pol., materia, b. 55, f. 7 “Ginevra. Fuorusciti e sovversivi”, *nota del confidente n. 278*, 17 febbraio 1933.
- ⁹⁰ Ivi, *nota del confidente n. 278*, 11 luglio 1933.
- ⁹¹ Ivi, *nota del confidente n. 278*, 8 luglio 1933.
- ⁹² Ivi, *nota del confidente n. 278*, 21 ottobre 1933.
- ⁹³ Ivi, *nota del confidente n. 278*, 28 ottobre 1933.
- ⁹⁴ Acs, Cpc, b. 4973, f. Stringari Silvio”, Direzione generale della pubblica sicurezza-Divisione Affari generali riservati-sezione I, *prot. n. 441/05652 Attività fuorusciti*, 20 giugno 1934.
- ⁹⁵ Ivi, *Copia di lettera di Silvio Stringari a Emilia Silvestri*, 4 aprile 1937.
- ⁹⁶ *L’antifascismo nell’immigrazione italiana a Ginevra*, cit., p. 26.
- ⁹⁷ Acs, Cpc, b. 3297, f. “Minello Marcello”, *cenno biografico al giorno 5 maggio anno 1937*.
- ⁹⁸ E. Lussu, *Tutte le opere. 2 L’esilio antifascista 1927-1943*, M. Brigaglia (a cura di), Aìsara, Cagliari 2010, pp. LIII-LIV.
- ⁹⁹ Acs, Mi, Dgps, Pol. Pol., materia, b. 55, f. 7 “Ginevra. Fuorusciti e sovversivi”, *nota del confidente n. 278*, 4 luglio 1934.
- ¹⁰⁰ Ivi, *nota del confidente n. 278*, 8 settembre 1934.
- ¹⁰¹ Ivi, Divisione Polizia Politica, *Alla Riservata*, 18 gennaio 1935.
- ¹⁰² Ivi, *nota confidenziale*, 12 gennaio 1935.
- ¹⁰³ *Colonie libere italiane*, cit., p. 594; F. Montella, cit., pp. 259-264.
- ¹⁰⁴
- ¹⁰⁵ Per una visione d’insieme della Seconda guerra mondiale e del salvataggio degli ebrei in Alta Savoia cfr. L. Yagil, *Chrétien et Juifs sous Vichy (1940-1944). Sauvetage et désobéissance civile*, Paris, Cerf Histoire, 2005, pp. 164-175; cfr. anche O. Munos-du Peloux, *Passer en Suisse*, Presses Universitaires de Grenoble, Grenoble 2002.
- ¹⁰⁶ M. Faïta, cit., p. 111.
- ¹⁰⁷ Acs, Cpc, b. 2489, f. “Gorni Olindo”, Regia Legazione d’Italia a Berna [ma più probabilmente Ginevra], *Telespresso*, 31 dicembre 1937.
- ¹⁰⁸ Acs, Cpc, b. 869, f. “Brusaferro Adelaide Luigina”, *Copia dell’appunto della Divisione Polizia Politica n. 500/22615 alla Divisione Affari generali riservati*, 27 giugno 1941.
- ¹⁰⁹ Tombaccini, *Storia dei fuorusciti italiani in Francia*, Mursia, Milano 1988, p. 331.
- ¹¹⁰ C. Luchessa, *La Svizzera, terra d’asilo?*, in R. Castagnola, F. Panzera, M. Spiga, cit., pp. 165-166.
- ¹¹¹ E. Signori, *Repubblicani e giellisti in Francia tra guerra di Spagna e Resistenza*, in «Mezzosecolo. Materiali di ricerca storica», 9, 1993, p. 161.
- ¹¹² S. Castro, cit., p. 200.
- ¹¹³ M. Franzinelli, *I tentacoli dell’Ovra*, Bollati Boringhieri, Torino 1999, pp. 623-624.
- ¹¹⁴ S. Castro, cit., p. 207.
- ¹¹⁵ E. Signori, *Repubblicani e giellisti*, cit., p. 161.
- ¹¹⁶ S. Castro, cit., pp. 204-205.
- ¹¹⁷ R. M. Cremona, cit., pp. 125-126.
- ¹¹⁸ F. Malerba, cit., p. 17.

¹¹⁹ C. Camisa, cit., p. 4.

¹²⁰ Ivi, p. 5.

¹²¹ *Saluto ad Egidio Reale*, «Libera Stampa», 14 aprile 1955.

¹²² D. Carta, cit., p. 227.